

L'AGGANCIAMENTO ALL'EUROPA



ROMA. Romano Prodi ha moderato il suo tradizionale e ostentato ottimismo sull'ingresso dell'Italia in Europa. L'ha fatto con una intervista all'*Herald Tribune* nella quale, ha confessato che la strada di Maastricht «resta tutta in salita» anche se per l'Italia esistono, come molti osservatori hanno detto, «oltre il cinquanta per cento» di possibilità di farcela.

Deficit/pil al 3,3%

Per maggiore chiarezza Prodi ha aggiunto nella stessa intervista che «in tutta onestà l'anno prossimo il rapporto fra il deficit del bilancio e il prodotto interno lordo dell'Italia sarà del 3,3 per cento invece che del 3 per cento esatto. Questo metterà in discussione l'entrata in Europa? Il capo del governo ritiene comunque che quella cifra sia «in linea» con l'obiettivo dell'Unione monetaria fin dal 1999. La questione si esaminerà con i partner europei. E Prodi ha ancora sottolineato che l'Italia non riuscirà a soddisfare quel criterio di Maastricht secondo cui il totale del debito non deve superare il 60 per cento del prodotto interno lordo nel 1997. «Ma c'è stata - ha precisato - una inversione di tendenza e altri paesi sono nella medesima condizione». Comunemente - ha concluso - il governo «è preparato, se ciò fosse necessario, a prendere ulteriori e straordinarie misure».

È l'annuncio della famosa manovrina di marzo di cui il governo preferisce per il momento sussurrare, e che Prodi finora ha negato? Così parrebbe. Ma lo stesso presidente del Consiglio, ha negato proprio ieri ancora una volta l'intenzione del governo di aggiungere alla maxi manovra di fine anno un'altra di dimensioni più ridotte in primavera. Lo ha fatto sempre nell'intervista all'*Herald Tribune* affermando che tuttavia occorrerebbe una crescita dell'economia del due per cento. E ancora lo ha ripetuto parlando con i giornalisti a margine del congresso della Cisl.

Manovrina o no?

«Sì - ha precisato il capo del governo riferendosi alla sua intervista al quotidiano americano - la strada per l'Europa è in salita, ma questo non vuol dire che ci sarà una nuova manovra vuol dire che è faticoso e che si esige costanza».

E da Palazzo Chigi e dal ministero del Tesoro si sono mandati altri segnali rassicuranti. Né il nuovo accordo sull'Eurotax, né quello 0,3% di rapporto fra deficit di bilancio e prodotto interno lordo cambieranno le intenzioni del governo. Il ministero della Finanze ha fatto sapere che i soldi perduti dallo Stato con l'innalzamento del tetto di esenzione per i lavoratori autonomi e dipendenti non richiederebbero ulteriori prelievi perché erano stati sottovalutati gli introiti effettivi dell'Eurotax. Prodi ha detto che se l'obiettivo della Finanziaria sarà effettivamente centrato non ci sarà alcun divario con i parametri di Maastricht. Mentre palazzo Chigi fa notare che quel

La lira vola a quota 984 Nuovo record storico per i Btp

Marco a 986,29 lire (984 nel pomeriggio) e dollaro a 1.513,46 alla chiusura della settimana. La valuta italiana si è guadagnata un posto sul podio delle monete più forti del mese insieme con il dollaro e la sterlina. I contratti future sui Btp hanno chiuso con il rialzo di oltre una lira sostenuto anche dal buon andamento delle piazze finanziarie internazionali e dalle positive attese sulla rielaborazione dell'Eurotassa italiana. Il Btp decennale si è portato a quota 128,87 contro le 127,71 di giovedì. A Londra è stato toccato il massimo storico a 129,25 con un picco al Liffe di 128,91 e al Mif di 128,90. Gli operatori non sembrano avere dubbi e continuano a puntare sugli investimenti in lire. Continua la buona vena della Borsa che ha chiuso in rialzo dello 0,94%. Difficoltà in vista per il franco francese che subisce il braccio di ferro ingaggiato sulla parità con il marco, ma in una misura che Parigi giudica per ora non allarmante.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Massimo Capodanno/Ansa

«In Europa a tutti i costi»

Prodi: siamo a metà strada, ed è tutta salita

«Per l'Europa la strada è ancora in salita». Un Romano Prodi meno ottimista spiega in una intervista all'*Herald Tribune* tutte le difficoltà che ci sono per l'ingresso dell'Italia in Europa. Aggiunge che «non ci sarà bisogno di una nuova manovra, ma solo di molta costanza». Intanto sull'Eurotax la maggioranza conferma, dopo le divisioni dei giorni scorsi, di essere di nuovo unita. E al Senato segnali di distensione anche nei rapporti con l'opposizione.

RITANNA ARMENI

famoso 0,3 per cento evocato da Prodi in cifre equivale a circa 4.000 miliardi, una cifra esigua che lo Stato può recuperare in molti modi senza ricorrere a manovre ulteriori. Le rassicurazioni insomma sono molte. Ma convivono con qualche pessimismo e scetticismo. E allora non resta che aspettare quando a marzo ci sarà il bilancio di cassa e si verificherà effettivamente se il governo interverrà di nuovo o meno.

Maggioranza di nuovo unita

Ieri comunque è arrivato a Prodi un ulteriore segnale che l'obiettivo della finanziaria potrà essere centrato. Non solo, infatti, i rapporti interni alla maggioranza si sono definitivamente rasserenati, ma anche quelli fra maggioranza e opposizione sembrano migliorati.

Per quanto riguarda i primi, dopo l'accordo raggiunto nella notte sull'Eurotassa fra Rinnovamento e il governo sia gli esponenti del gruppo Dini che quelli di Rifondazione hanno confermato la loro soddisfazione. «È un buon compromesso» ha detto Bertinotti. «Siamo d'accordo con la nuova versione presentata dal governo - ha affermato il capogruppo di Rifondazione al Senato Luigi Marino - perché è stata elevata la soglia anche per i lavoratori dipendenti. Così - ha concluso - si è riequilibrato il tutto e il sistema di progressività è rimasto lo stesso». Mentre Massimo D'Alema, al termine della vicenda Eurotax, ha voluto far notare che non c'è nessuna divergenza «effettivamente radicale all'interno della maggioranza», ma soltanto normali discus-

sioni.

Distensione anche nei rapporti fra maggioranza e opposizione? Così parrebbe dalle riunioni che si sono svolte ieri fra i capigruppo al Senato e dall'annuncio che il confronto continuerà lunedì. «È stato un passo avanti sul piano del dialogo - ha detto Salvi - non abbiamo registrato posizioni pregiudizialmente contrarie. Ci sono stati solo punti di vista diversi». E Salvi ritiene «ragionevoli e meritevoli di approfondimento le questioni poste dall'opposizione sulla specificità delle deleghe». Un segnale comunque che non si intende riproporre la questione, ritenuta dalla maggioranza inaccettabile, dello stralcio. E che, quindi, l'approfondimento della discussione è possibile. «Sono stati fatti passi avanti» ha commentato Del Turco.

Distensione col Polo

E anche Romano Prodi incontrando ieri Fini al congresso della Cisl ha voluto sottolineare con uno dei capi del Polo che la maggioranza non cessa di mandare segnali di distensione. «Abbiamo messo a punto - ha detto il capo del governo al capo di Forza Italia - una strategia della maggioranza che è venuta incontro ad alcuni punti cari all'opposizione».

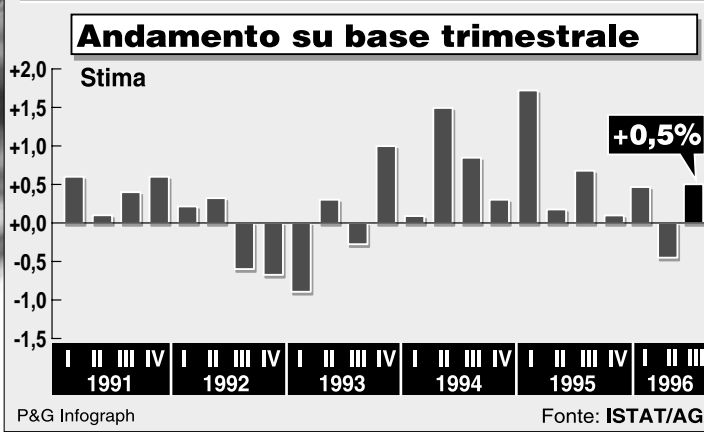
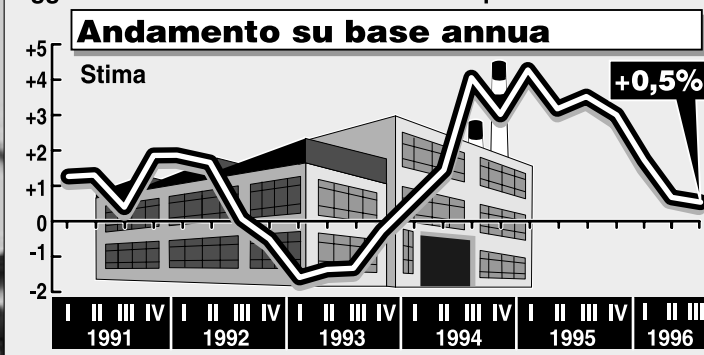
I dati luglio-settembre. A fine anno sarà +0,8?

Economia, timida ripresa

Prodotto interno +0,5%

LA RIPRESA DELL'ECONOMIA

La crescita è stata determinata da un incremento del valore aggiunto dell'industria e dall'evoluzione positiva dei servizi.



P&G Infograph

Fonte: ISTAT/AGI

ROMA. Economia ancora in fase di relativa stagnazione ma con timidi segnali di ripresa in vista della fine dell'anno. In base alle informazioni disponibili la stima preliminare del Pil nel terzo trimestre, secondo l'Istat, indica un incremento dello 0,5% rispetto al trimestre precedente e dello 0,5% rispetto allo stesso periodo (luglio-settembre) del '95. Dal punto di vista settoriale, comunica ancora l'Istat, la crescita congiunturale è stata determinata da un incremento del valore aggiunto dell'industria e da una evoluzione positiva più moderata dei servizi. Occorre tener presente che nel trimestre in questione ci sono state tre giornate lavorative in più rispetto a quello precedente. Considerati i segnali di ripresa dell'economia europea e internazionale in genere, «la previsione del governo di uno 0,8% per fine anno appare a portata di mano».

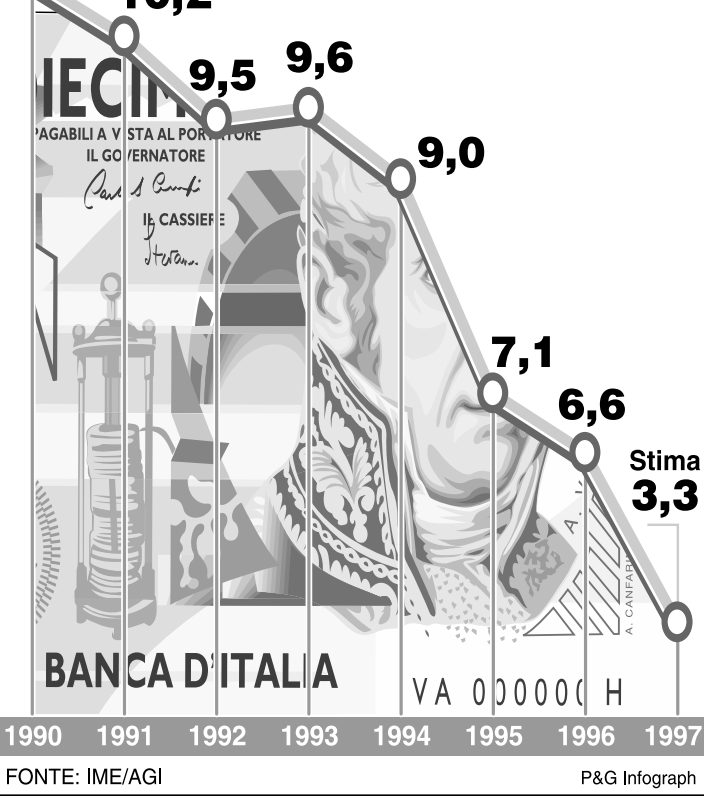
Lo afferma Enrico Giovannini, responsabile del dipartimento di contabilità nazionale di analisi economica dell'Istat, che aggiunge: pur restando ancora molto debole la domanda interna, stagnanti i consumi e gli investimenti e in flessione le importazioni, alcuni indicatori possono alimentare speranze per un miglior andamento del quarto trimestre. L'export, infatti, appare in ripresa dopo una fase di stacca grazie anche all'andamento dell'economia tedesca e di quella americana. «Ciò consente anche all'economia italiana di uscire dalle secche in cui è finita». Facendo riferimento agli indicatori segnalati dagli istituti di ricerca e basati sulle previsioni degli imprenditori (Isco-Mondo economico, Confindustria, Irs) Giovannini ha indicato «qualche elemento favorevole» per i mesi di ottobre e novembre, come, ad esempio, i timidi segnali positivi che giungono dalle scorte il cui andamento sta progressivamente ritornando a «valori normali». Nonostante questo rimane comunque ancora depresso il clima di fiducia del consumatore che Giovannini attribuisce a molte ragioni, ma anche alle preoccupazioni per l'impatto della manovra finanziaria.

È ottimistico il commento a questi dati da parte del ministro del Lavoro, Tiziano Treu. «Finora è così e la chiusa d'anno era prevista sotto l'1%», ha osservato aggiungendo che «è sbagliato parlare di recessione, e poi i segnali di una ripresa ci sono già. Quindi credo che dicembre chiuderà sicuramente ancora meglio».

Il timidissimo segnale di ripresa viene letto dagli artigiani della «Cassa», assieme ai recenti dati dell'Istat sulla nascita di nuove imprese, come la conferma che la loro categoria, «per la flessibilità e continuità, è sempre più la forza produttiva e trainante dell'economia italiana, soprattutto in un periodo di stagnazione economica». Da qui, secondo la confederazione, «la necessità che le forze politiche e di governo prestino maggiore attenzione a questo fenomeno, che si esprime al meglio nei periodi di recessione».

LA FRENATA DEL DEFICIT

Deficit finanziario pubblico in percentuale del Prodotto Interno Lordo.



FONTE: IME/AGI

P&G Infograph

IN PRIMO PIANO

Crescita '97 e controllo dei flussi di spesa, ecco le incognite dell' Euro

Tutti i conti della scommessa-Maastricht

ROMA. È una strada in salita quella di Maastricht. Percorrerla significa mettere a rischio non solo il tono dell'economia perché tutti i paesi europei simultaneamente stanno stringendo la cinghia, ma significa anche che i governi mettono a rischio la loro permanenza al potere. Prodi questo concetto continua a ribadirlo. Allora perché percorrerla quella strada? Perché chi sta fuori dall'unione monetaria pagherebbe un prezzo più alto e per un tempo più lungo di quello che pagherebbe accettando la sfida.

Il termometro-monetario. C'è un consenso non scritto sul quale - finora - si basano le relazioni tra i paesi dello Sme: attualmente, il patto di cambio permette alle valute di oscillare nella misura del 15% sopra o sotto la parità centrale. Il presidente della Bundesbank ha detto che questa banda di oscillazione è per tutti uguale. Il fatto è che tutte le monete europee (e sarà così anche per la lira) hanno cercato finora di stare il più possibi-

Sono la crescita economica nel '97 e il controllo sui flussi di spesa delle amministrazioni pubbliche le vere scommesse del governo Prodi per rispettare gli obiettivi di Maastricht. Sotto il 2% di espansione del prodotto, la stretta fiscale rischia di essere più dura: oggi la maggior parte delle previsioni più affidabili vanno dall'1,5 all'1%. La reputazione del governo si gioca tutta sulla convergenza. L'effetto virtuoso della stabilità del cambio e del calo dell'inflazione.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

le vicino alla parità centrale. La stessa lira non ha oscillato negli ultimi 6 mesi più del 2,3% rispetto al marco. I mercati interpretano oscillazioni più sensibili come abbandono del controllo delle politiche fiscali, un segnale di lassismo finanziario. Non conviene a nessuno pagare il prezzo: chi si muove da quella banda di oscillazione «reale» non potrebbe fermare i tassi di interesse che scatterebbero immediatamente verso il cielo con effetti negativi sulla crescita economica. Na-

turalmente, la decisione di sfruttare il 30% di oscillazione dipende dalla valutazione dello stato dell'economia. Una parte importante della destra economica e politica francese sta scoprendo che i margini per tenere il franco agganciato al marco si sono esauriti e che il prestigio politico della valuta forte ha sfilato l'economia. Dunque, converrebbe avere più coraggio.

L'Italia si trova al momento in una condizione diversa per due motivi: 1) il recupero di competi-

tività indotto dalla svalutazione della lira ha sostenuto la crescita economica o comunque ha impedito scivolamenti recessivi; 2) l'abbattimento del deficit e del debito pubblico è la sola condizione per ridurre ulteriormente i tassi di interesse.

Il calo dei tassi. Il direttore generale del tesoro Draghi spiega che «la riduzione di un punto percentuale della curva dei rendimenti dei titoli di stato comporta un risparmio nella spesa per interessi di 7-8 mila miliardi nel primo anno». Per il '97, il governo Prodi ha fatto una previsione di riduzione degli interessi di 1.600 miliardi. Ma già oggi i Bot annuali con scadenza fine 1996 sono al 7,7% e quelli che scadono alla fine del '97 si fermano al 7%. L'ultima emissione si fermava a 6,7%, un punto in meno.

Il sottosegretario al Tesoro Macchiotta ha fatto i conti sulla base della persistenza della fiducia che i mercati danno all'Italia ed è arrivato alla cifra finale del rinnovo dei Bot e di titoli a medio-lungo termi-

ne nel '97: 10 mila miliardi di risparmio previsto. Le stime econometriche più accreditate arrivano alla conclusione che l'1% in meno di tassi reali d'interesse da luogo con un po' di ritardo a circa mezzo punto in più di crescita del prodotto e dell'occupazione. Il problema è, per l'Italia, proprio quello del ritardo: i benefici delle riduzioni di oggi si sentiranno fra un anno.

Questo è il contesto nel quale si inserisce la scommessa di Prodi e Ciampi. Che è legata a due fattori economici interni: una crescita sostenuta nel '97 (2% previsto); il controllo dei flussi di spesa dell'amministrazione pubblica che ancora nel '96 è risultato aleatorio. Per mettere un altro paletto alla riduzione certa del disavanzo pubblico, Ciampi ha chiesto i poteri per sospendere l'automatismo delle autorizzazioni di spesa (40 mila miliardi). È un modo per non scoprire troppo tardi buchi che possono minare l'intera credibilità del risanamento. Per quanto riguarda la

crescita le cose sono molto incerte. Bankitalia nell'ultimo Bollettino economico sostiene che «restando ferme le tendenze in atto potrebbe risultare pari a circa la metà», il Tesoro si orienta verso l'1,4%, i principali istituti di ricerca nazionali si schierano grossomodo verso l'1,5%. Il settimanale britannico «The Economist» segnala così il problema: le cose che vanno bene nell'economia sono proprio quelle «che potrebbero essere penalizzate dall'appartenenza allo Sme». Cioè l'export. Ma differenza tra 1.000 lire per marco e 990 non cambia sostanzialmente le condizioni di competitività e, nonostante i contrasti sui salari dei metalmeccanici, la politica dei redditi non sembra al momento a rischio.

Consumi fermi. I consumi sono al lumicino, ma l'inflazione sotto il 3% crea maggiore certezza sul reddito disponibile in futuro. Le retribuzioni orarie contrattuali a ottobre sono cresciute del 3,7% più dell'inflazione. Tutto si gioca sulle aspet-

tative. Secondo il presidente della Bundesbank, i mercati stanno esagerando nel premiare la lira a dispetto delle incertezze che esistono sul risultato finale e sull'attitudine inflazionistica dell'Italia. Tietmeyer dimostra così di ritenere che la politica debba essere il riflesso delle attese dei mercati finanziari e non dei cittadini che non agiscono solo in quanto risparmiatori. La tassa per l'Europa non piace alla Bundesbank perché è una misura transitoria. Ma è anche vero il fatto, ricordato da Draghi ai banchieri riuniti a Siena, che «perché il prelievo non abbia effetti recessivi occorre sia percepito credibilmente come temporaneo».

Questo comporta, però, aggiunge Draghi che siano specificate in tempo le misure necessarie per mantenere l'indebitamento sotto il 3% nel '98 facendo a meno del contributo per l'Europa. Anche la Banca d'Italia pensa che si debba agire nei primi mesi del '97 e non aspettare la fine dell'estate.